

RASSEGNA STAMPA Martedì 29 Gennaio 2013

Le ultime volontà del Governo: pantomima sui precari, regolamenti punitivi e discriminazioni sui dipendenti pubblici

COSMED

COSMED: norme discriminatorie per i dipendenti pubblici

DOCTOR NEWS 33

Precariato. Troise: "Da Governo regolamenti punitivi e discriminazioni sui dipendenti pubblici"

QUOTIDIANO SANITA'

Sanità: COSMED, da Governo pantomina precari e norme punitive

ANSA

Sanità: COSMED, ultimi provvedimenti Governo sconcertanti

ADN KRONOS SALUTE

L'aumento delle buste paga "doppiato" dall'inflazione

IL SOLE 24 ORE

La "tassa" più iniqua sui redditi dei lavoratori

IL SOLE 24 ORE

Anti-corruzione brevi ricette per "rifondare" Asl e ospedali

LA REPUBBLICA SALUTE

Welfare. La riforma Fornero affonda i giovani e ingrassa i politici

IL GIORNALE

La Rassegna Stampa allegata è estratta da vari siti istituzionali

LE ULTIME VOLONTA' DEL GOVERNO: PANTOMIMA SUI PRECARI, REGOLAMENTI PUNITIVI E DISCRIMINAZIONI SUI DIPENDENTI PUBBLICI.

Dichiarazione del Segretario Generale COSMeD, Costantino Troise

28 gennaio 2013

In articulo mortis, il Governo ha emanato alcuni provvedimenti sconcertanti, anche se tristemente coerenti con le politiche degli ultimi anni.

Sul **precariato**, dopo aver annunciato la proroga dei contratti e l'apertura di un tavolo negoziale sulla materia, il Governo intende escludere dal provvedimento i precari della scuola, della sanità e del comparto sicurezza, limitandolo ai 15.000 delle amministrazioni centrali. Si evita, così, di dare un inquadramento normativo e contrattuale ad un precariato che nel Servizio sanitario nazionale ricopre un ruolo fondamentale per il mantenimento dei livelli essenziali di assistenza, in attesa da troppi anni di stabilizzazione.

La **defiscalizzazione del salario di produttività** riguarderà solo i dipendenti del settore privato. Poco importa del deficit delle aziende sanitarie, delle lunghissime liste di attesa, dell'eguaglianza dei lavoratori di fronte al fisco, anche recentemente richiamata dalla Corte Costituzionale. Ancora una volta è prevalsa una politica punitiva nei confronti dei servizi pubblici e dei loro lavoratori.

Infine, l'ennesimo **codice di comportamento dei dipendenti pubblici** prevede, per i dirigenti, oltre alla comunicazione all'Amministrazione delle partecipazioni azionarie e di altri interessi finanziari che possono determinare conflitti di interessi, l'obbligo di fornire "informazioni sulla propria situazione patrimoniale e tributaria". Ci auguriamo che il Garante della privacy e la Conferenza Stato-Regioni cancellino questa norma iniqua in quanto esclusiva e discriminatoria.

Mentre si cerca di assicurare gli evasori sugli effetti del redditometro, si continua ad alimentare un clima di sospetto nei confronti dei dipendenti pubblici meritevoli di speciali forme di sorveglianza. L'enfasi con cui si prescrive il divieto di ricevere regali del valore superiore a 100 euro fa il paio con l'inerzia di fronte al dilagare della corruzione politica e finanziaria nonché dell'evasione fiscale più sfacciata e impunita.

E' ora di mettere fine a pregiudizi ideologici e discriminazioni contro il servizio pubblico e i suoi lavoratori pervicacemente alimentate anche dal Governo dei tecnici fino all'ultimo.

29 gennaio 2013

POLITICA E SANITÀ

COSMED: NORME DISCRIMINATORIE PER I DIPENDENTI PUBBLICI

Attraverso un comunicato emesso ieri, la Confederazione sindacale medici e dirigenti (Cosmed) interviene a difesa del servizio pubblico, criticando aspramente gli ultimi provvedimenti in materia sanitaria decisi dal governo uscente. Innanzitutto, la principale confederazione sindacale della dirigenza del pubblico impiego stigmatizza l'intenzione espressa dall'esecutivo di escludere i precari della sanità - così come quelli della scuola e della pubblica sicurezza - dalla proroga dei contratti, che riguarderebbe unicamente le 15.000 unità che operano nelle amministrazioni centrali. «Si evita così - commenta la Cosmed - di dare un inquadramento normativo e contrattuale a un precariato che nel Servizio sanitario nazionale ricopre un ruolo fondamentale per il mantenimento dei livelli essenziali di assistenza, in attesa da troppi anni di stabilizzazione». Un'altra decisione governativa, giudicata punitiva nei confronti dei servizi pubblici e dei loro lavoratori, è la limitazione al solo settore privato della defiscalizzazione del salario di produttività. A questo proposito, la Cosmed ricorda invece che i lavoratori dovrebbero essere uguali di fronte al fisco e cita il richiamo effettuato dalla Corte costituzionale. La confederazione sindacale cita poi l'obbligo, per i dirigenti del servizio pubblico, di comunicare all'amministrazione le proprie partecipazioni azionarie e gli altri interessi finanziari che potrebbero configurare un conflitto di interessi. La norma viene giudicata iniqua e discriminatoria: l'augurio è che venga bocciata dal garante della privacy e che la Conferenza Stato-Regioni ne disponga la cancellazione. «Mentre si cerca di assicurare gli evasori sugli effetti del redditometro - conclude la Cosmed - si continua ad alimentare un clima di sospetto nei confronti dei dipendenti pubblici». Ne è un esempio la prescrizione del divieto di ricevere regali del valore superiore a cento euro, mentre altrove molte forme di evasione fiscale restano impunte.

28 gennaio 2013

Precariato. Troise: "Da Governo regolamenti punitivi e discriminazioni sui dipendenti pubblici"

In articulo mortis, il Governo ha emanato alcuni provvedimenti che penalizzano i precari del Ssn e il Segretario generale COSMeD lancia l'allarme: "Dalle proroghe escluso il personale precario di scuola, sanità e sicurezza. Basta pregiudizi su servizio pubblico".

28 GEN - "Sul precariato, dopo aver annunciato la proroga dei contratti e l'apertura di un tavolo negoziale sulla materia, il Governo intende escludere dal provvedimento i precari della scuola, della sanità e del comparto sicurezza, limitandolo ai 15mila delle amministrazioni centrali. Si evita, così, di dare un inquadramento normativo e contrattuale ad un precariato che nel Servizio sanitario nazionale ricopre un ruolo fondamentale per il mantenimento dei livelli essenziali di assistenza, in attesa da troppi anni di stabilizzazione". A lanciare l'allarme, Costantino Troise, segretario generale COSMeD che fa riferimento ad una direttiva del ministero della Funzione Pubblica trasmessa all'Aran.

Ma il segretario incalza il Governo sul tema della defiscalizzazione del salario di produttività che "riguarderà solo i dipendenti del settore privato. Poco importa del deficit delle aziende sanitarie, delle lunghissime liste di attesa, dell'eguaglianza dei lavoratori di fronte al fisco, anche recentemente richiamata dalla Corte Costituzionale. Ancora una volta è prevalsa una politica punitiva nei confronti dei servizi pubblici e dei loro lavoratori.

Infine, aggiunge Troise "l'ennesimo codice di comportamento dei dipendenti pubblici prevede, per i dirigenti, oltre alla comunicazione all'Amministrazione delle partecipazioni azionarie e di altri interessi finanziari che possono determinare conflitti di interessi, l'obbligo di fornire 'informazioni sulla propria situazione patrimoniale e tributaria'. Ci auguriamo che il Garante della privacy e la Conferenza Stato-Regioni cancellino questa norma iniqua in quanto esclusiva e discriminatoria".

Per Troise, mentre si cerca di rassicurare gli evasori sugli effetti del redditometro, si continua ad alimentare un clima di sospetto nei confronti dei dipendenti pubblici meritevoli di speciali forme di sorveglianza. L'enfasi con cui si prescrive il divieto di ricevere regali del valore superiore a 100 euro fa il paio con l'inerzia di fronte al dilagare della corruzione politica e finanziaria nonché dell'evasione fiscale più sfacciata e impunita.

"È ora – ha concluso – di mettere fine a pregiudizi ideologici e discriminazioni contro il servizio pubblico e i suoi lavoratori pervicacemente alimentate anche dal Governo dei tecnici fino all'ultimo".

SANITA':COSMED, DA GOVERNO PANTOMIMA PRECARI E NORME PUNITIVE

Queste le "ultime volontà del governo: pantomima sui precari, regolamenti punitivi e discriminazioni sui dipendenti pubblici". Ad affermarlo è il segretario generale della Confederazione Sindacale Medici e Dirigenti (COSMeD), Costantino Troise.

"In articulo mortis - denuncia Troise in una nota - il Governo ha emanato alcuni provvedimenti sconcertanti, anche se tristemente coerenti con le politiche degli ultimi anni. Sul precariato, dopo aver annunciato la proroga dei contratti e l'apertura di un tavolo negoziale sulla materia, il Governo intende escludere dal provvedimento i precari della scuola, della sanità e del comparto sicurezza, limitandolo ai 15.000 delle amministrazioni centrali. Si evita, così, di dare un inquadramento normativo e contrattuale ad un precariato che nel Servizio sanitario nazionale ricopre un ruolo fondamentale per il mantenimento dei livelli essenziali di assistenza, in attesa da troppi anni di stabilizzazione".

Inoltre, la "defiscalizzazione del salario di produttività riguarderà - prosegue - solo i dipendenti del settore privato.

Poco importa del deficit delle aziende sanitarie, delle lunghissime liste di attesa, dell'eguaglianza dei lavoratori di fronte al fisco, anche recentemente richiamata dalla Corte Costituzionale. Ancora una volta è prevalsa una politica punitiva nei confronti dei servizi pubblici e dei loro lavoratori". Infine, conclude Troise, "l'ennesimo codice di comportamento dei dipendenti pubblici prevede, per i dirigenti, oltre alla comunicazione all'Amministrazione delle partecipazioni azionarie e di altri interessi finanziari che possono determinare conflitti di interessi, l'obbligo di fornire informazioni sulla propria situazione patrimoniale e tributaria". (ANSA)

lunedì 28 gennaio 2013

SANITA': COSMED, ULTIMI PROVVEDIMENTI GOVERNO SCONCERTANTI

Roma, 28 gen. (Adnkronos Salute) - "Pantomima sui precari, regolamenti punitivi e discriminazioni sui dipendenti pubblici. In articulo mortis, il Governo ha emanato alcuni provvedimenti sconcertanti, anche se tristemente coerenti con le politiche degli ultimi anni". E' la denuncia del segretario generale della Confederazione sindacale medici e dirigenti (Cosmed), Costantino Troise.

"Sul precariato, dopo aver annunciato la proroga dei contratti e l'apertura di un tavolo negoziale sulla materia, il Governo - spiega Troise - intende escludere dal provvedimento i precari della scuola, della sanità e del comparto sicurezza, limitandolo ai 15.000 delle amministrazioni centrali. Si evita, così, di dare un inquadramento normativo e contrattuale ad un precariato che nel Servizio sanitario nazionale ricopre un ruolo fondamentale per il mantenimento dei livelli essenziali di assistenza, in attesa da troppi anni di stabilizzazione".

"La defiscalizzazione del salario di produttività riguarderà solo i dipendenti del settore privato. Poco importa del deficit delle aziende sanitarie, delle lunghissime liste di attesa, dell'eguaglianza dei lavoratori di fronte al fisco, anche recentemente richiamata dalla Corte Costituzionale. Ancora una volta e' prevalsa una politica punitiva nei confronti dei servizi pubblici e dei loro lavoratori".
(segue)

SANITA': COSMED, ULTIMI PROVVEDIMENTI GOVERNO SCONCERTANTI (2) =

(Adnkronos Salute) - Infine, "l'ennesimo codice di comportamento dei dipendenti pubblici prevede, per i dirigenti, oltre alla comunicazione all'Amministrazione delle partecipazioni azionarie e di altri interessi finanziari che possono determinare conflitti di interessi, l'obbligo di fornire 'informazioni sulla propria situazione patrimoniale e tributaria'. Ci auguriamo che il Garante della privacy e la Conferenza Stato-Regioni cancellino questa norma iniqua in quanto esclusiva e discriminatoria".

"Mentre si cerca di rassicurare gli evasori sugli effetti del redditometro - dice Troise - si continua ad alimentare un clima di sospetto nei confronti dei dipendenti pubblici meritevoli di speciali forme di sorveglianza. L'enfasi con cui si prescrive il divieto di ricevere regali del valore superiore a 100 euro fa il paio con l'inerzia di fronte al dilagare della corruzione politica e finanziaria nonché dell'evasione fiscale più sfacciata e impunita".

Per Troise "e' ora di mettere fine a pregiudizi ideologici e discriminazioni contro il servizio pubblico e i suoi lavoratori pervicacemente alimentate anche dal Governo dei tecnici fino all'ultimo".

Retribuzioni. Nel 2012 stipendi su dell'1,5%, la crescita più bassa dall'83

L'aumento delle buste paga «doppiato» dall'inflazione

Claudio Tucci
ROMA

La performance peggiore dal 1983, quando c'era ancora la lira. E anche rispetto al 2011, anno di piena crisi economica, la crescita dei salari registrata lo scorso anno è stata più bassa.

Nella media del 2012, ha reso noto ieri l'Istat, le retribuzioni contrattuali orarie sono aumentate di appena l'1,5% (rispetto all'anno precedente - mentre nel 2011 l'incremento sull'anno è stato dell'1,8%). Ma l'inflazione, sempre su base annua, nel 2012 ha toccato quota +3%, portando quindi il divario con le retribuzioni a 1,5 punti percentuali, con una crescita dei prezzi che è stata quindi "doppia" rispetto a quella dei salari (il divario maggiore, a sfavore delle retribuzioni, dal 1995). Una sorta di tasso invisibile, che per una famiglia di tre persone ha significato, lo scorso anno, una perdita del potere d'acquisto di 524 euro, ha calcolato il Codacons.

Nel mese di dicembre l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie è rimasto praticamente

fermo, segnando un incremento impercettibile dello 0,1% rispetto al mese precedente (novembre 2012); mentre rispetto a dicembre 2011 la crescita è stata dell'1,7% (ma anche in questo caso l'inflazione ha corso più forte: +2,3%, il dato di dicembre 2012).

Segno di una economia che fa fatica a riprendersi; e di un perimetro di famiglie in difficoltà che rischia di allargarsi. Senza dimenticare come a dicembre siano risultati in attesa di rinnovo 32 contratti, di cui 16 nel pubblico impiego, relativi a circa 3,7 milioni di dipendenti (intorno ai 3 milioni nella sola Pa). E in assenza di rinnovi, ha evidenziato ancora l'Istat, l'indice delle retribuzioni contrattuali proiettato per tutto il 2013 (sulla base delle disposizioni definite dai contratti in vigore a dicembre) registrerebbe una crescita media annua di appena lo 0,9% (nei primi tre mesi dell'anno salirebbe dell'1%, diminuendo di un decimo di punto da aprile 2013).

Una situazione complicata. «E come nel biennio 1992-1993 ci fu bisogno di un patto sociale per abbattere l'inflazione, oggi-

ha detto il leader della Cisl, Raffaele Bonanni - occorre un nuovo patto per alzare i salari, tagliare le tasse e rilanciare l'economia». Ma serve, anche, «un Governo che in una fase di crisi tuteli il potere d'acquisto delle retribuzioni», ha aggiunto la numero uno della Cgil, Susanna Camusso.

Analizzando l'andamento settoriale, i comparti che a dicembre hanno mostrato gli incrementi tendenziali maggiori delle retribuzioni contrattuali sono stati: alimentari, bevande e tabacco (+3,6%), chimiche (3,3%), legno, carta e stampa e acqua e servizi di smaltimento rifiuti (+3% entrambi gli aggregati); energia elettrica e gas (2,9%) e tessili, abbigliamento e lavorazioni pelle (2,8%). Si sono registrate invece variazioni nulle per il settore delle telecomunicazioni e per tutti i comparti della Pa (per i quali vige il blocco dei rinnovi contrattuali operato dalla legge 122 del 2010).

A dicembre, ha evidenziato ancora l'Istat, sono risultati in vigore 46 contratti che regolano il

trattamento economico di circa 9,4 milioni di addetti (e a essi corrisponde il 68,1% del monte retributivo complessivo). Nel settore privato l'incidenza è pari al 92,9 per cento. Complessivamente, nell'anno 2012, si è registrata la sigla di 9 contratti (per poco più di un milione di lavoratori e pari a un monte retributivo del 10,4% di quello totale dell'economia). I rinnovi di particolare rilievo sono stati, nel settore industriale, quelli per le industrie alimentari e chimiche che regolano più di 200 mila addetti. Nei servizi privati i tre accordi rinnovati sono stati quelli del credito (circa 350 mila dipendenti, con più del 4% del monte retributivo totale); le assicurazioni e le attività ferroviarie, siglati dopo una vacanza contrattuale durata, rispettivamente, 27 e 55 mesi. La quota di dipendenti in attesa di rinnovo è pari al 28,4% (nel settore privato si scende al 6,8%). L'attesa del rinnovo per i dipendenti con il contratto scaduto è, in media, di 36,7 mesi per l'insieme degli occupati, e di 39,8 mesi per quelli del settore privato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRATTAZIONE

Per il rinnovo di un contratto l'attesa media è di 39 mesi. Quelli in vigore coprono il 68,1% del monte retributivo

IL CONFRONTO

9

I contratti rinnovati...

Nel 2012 sono stati rinnovati 9 contratti, a cui sono associati poco più di un milione di lavoratori e un monte retributivo pari al 10,4% di quello totale

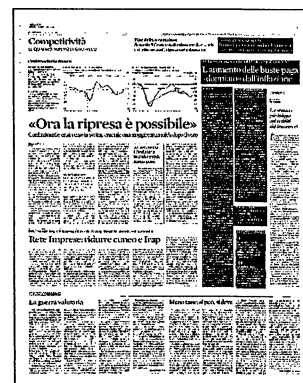
46

...e quelli in vigore

Sempre a fine 2012 erano 46 i contratti in vigore, per un monte retributivo di poco superiore al 68,1% del totale. Questi contratti regolano il trattamento economico di 9,4 milioni di dipendenti del settore privato

Sindacati preoccupati

Bonanni: patto per rilanciare l'economia
Camusso: proteggere il potere d'acquisto



L'ANALISI

Riccardo Sorrentino

La «tassa» più iniqua sui redditi dei lavoratori

È una cosa davvero dolorosa. Una crescita delle retribuzioni più lenta del costo della vita è il peggio che possa capitare. È la più iniqua delle tasse, perché colpisce con maggior durezza proprio i più deboli.

È ancora più doloroso ricordare che l'inflazione del 2012 è dovuta anche all'aumento dell'Iva ed è quindi legata non solo alla recessione, ma anche alla necessità di rimettere ordine nei debiti dello Stato, con i quali (semplificando un po') sono state spese ieri tasse da raccogliere oggi e domani. Non è un caso quindi se il tema del fisco - anche se con toni da propaganda se non populistici - sia al centro della campagna elettorale. Sono anni che la quota dei redditi di lavoro si riduce in Italia non come è avvenuto altrove - a vantaggio del capitale, ma dello Stato, che non si è posto il problema di utilizzare bene le risorse. Se a tutto questo si aggiunge il peso della disoccupazione, lo scenario del lavoro diventa davvero drammatico.

Per questo l'Italia deve tornare a crescere. Per creare nuove aziende, nuovi posti, per aumentare la produttività e per questa via, compatibilmente con l'andamento del costo unitario del lavoro, i salari. All'orizzonte si incomincia vagamente a intravedere il bel tempo, ma non bisogna sperare troppo dalla ripresa ciclica. La nostra economia ha da anni una velocità massima troppo bassa; e la crisi l'ha ulteriormente ridotta.

Quando il Paese tornerà alla normalità con tutta probabilità non camminerà alla velocità giusta per ridare lavoro a tutti e riportare le retribuzioni reali ai livelli dei nostri partner. Non basta quindi mettere benzina nel

motore: occorre cambiare il motore stesso, rendere più "potente" l'intero sistema, che quindi non può essere riformato solo in alcune sue parti: occorre cambiare - bene - le norme sul lavoro, e quelle sui mercati dei prodotti, e quelle sui mercati dei servizi, e quelle sul sistema finanziario. Altrimenti il risultato sarà, di nuovo, molto squilibrato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SALUTE L'ASSISTENZA

Malasanità

Si presenta a Roma l'Istituto Promozione per l'Etica: 60 miliardi di affari illeciti da recuperare all'efficienza. Un risveglio culturale tra controlli e verifica costi-benefici

Anti-corruzione brevi ricette per "rifondare" Asl e ospedali

CARLA COLLICELLI*

Come afferma la Corte dei Conti l'Italia presenta "un quadro di corruzione ampiamente diffuso (...) nei lavori pubblici e nella materia sanitaria". Una situazione di cui i cittadini sono ampiamente consapevoli, visto che ne segnalano la presenza nelle istituzioni nazio-

nali e locali più che in altri paesi: tra 92 e 95% rispetto al 67-79% della media europea (dati Eurobarometro 2012), ed attribuiscono l'origine della crisi economica alla crisi morale della politica ed alla corruzione nel 43,1% dei casi, più che ad ogni altro fattore (dati Censis 2012). Sempre secondo dati Censis, gli italiani ritengono che assisteremo ad un aumento dei comportamenti

scorretti per fare carriera (64,1%), del pagamento di tangenti (55,1%) e dell'evasione fiscale (58,6%). Circa il 50% di questa corruzione si annida nella sanità, le cui dimensioni di malaffare sono state stimate in 60 miliardi all'anno dal sottosegretario Elio Cardinale. I fatti criminali di cui, dai tempi del Pio Albergo Trivulzio nel 1992, si viene periodicamente a conoscenza attraverso stampa e resoconti giudiziari costituiscono di fatto solo la punta di un enorme iceberg, se è vero quanto riportato da Transparency e nuovamente dal Censis. Secondo Transparency il 10% degli italiani riconosce di aver pagato una

qualche forma di tangente per accedere ad un servizio sanitario. Secondo il Censis il 30,3% ritiene molto o abbastanza probabile che un paziente ricoverato possa subire un grave errore medico; il 9% dei ricoverati ha osservato altri pazienti ricevere trattamenti di favore (il 16,6% nel sud e nelle isole); il 24,5% definisce molto o abbastanza frequenti i casi di malasanità nella propria zona (il 41,1% nel sud e nelle isole); il 38,6% considera quale principale ostacolo per il miglioramento dei servizi sanitari pubblici il malcostume di politici ed amministratori ed il 32,6% le pressioni e gli interessi dei privati. Efficienza di strutture, servizi e personale è il primo atto da realizzare, secondo il 56,1%. Anche se non vanno dimenticati i tanti dati positivi che caratterizzano il lavoro degli operatori sanitari.

Non è tanto con le denunce e le condanne che è possibile com-

Metà del malaffare pubblico in Italia avviene nella sanità
I dati Censis e Transparency

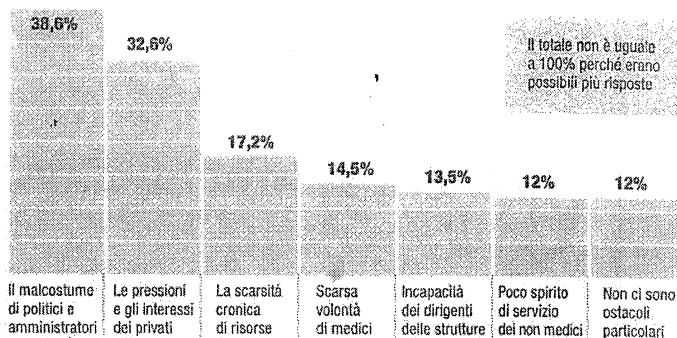
battere la corruzione diffusa. Piuttosto, occorre promuovere con decisione e urgenza una mutazione culturale ed un recupero sul piano dell'etica dei comportamenti, specie in campo sanitario. E, in sintesi, l'ambizioso e necessario programma che, per esem-

pio, l'Istituto di Promozione per l'Etica in Sanità (recente la prima assise nazionale a Roma, ndr) ha scelto di perseguire attraverso l'utilizzo di vari strumenti molto concreti: dalla ricerca sui costi della non-etica nel SSN alla promozione di norme che premiano comportamenti etici, fino ad una vera e propria azione formatrice e di coaching per operatori e manager. E ancora: verifica periodica delle competenze e del rapporto costi-benefici, controllo sui processi e risarcimento dei danni, monitoraggio continuo delle disfunzioni e delle loro cause.

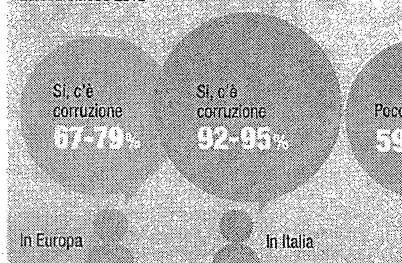
*Vice direttore gen. Censis

L'INDAGINE Censis, 2010

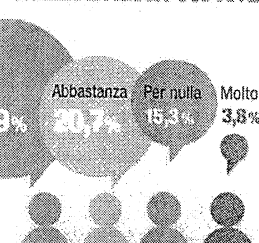
PRINCIPALI OSTACOLI PER MIGLIORARE LA SANITÀ PUBBLICA



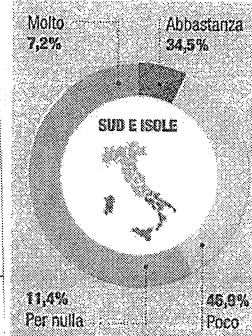
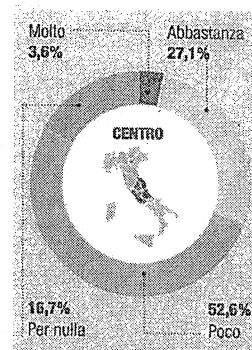
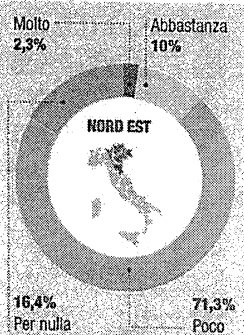
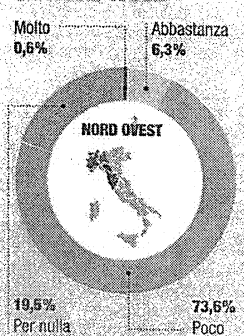
EU E ITALIA Eurobarometro 2012



FREQUENZA DI CASI DI MALASANITÀ NELLA ZONA IN CUI VIVE



DA NORD A SUD



INFORMATICA PALLA SIKO IETI



La trasparenza di più

L'istituto

ESPERTI RIUNITI CONTRO IL DEGRADO

Si è ufficialmente presentato a Roma la scorsa settimana l'Istituto per la Promozione dell'Etica in Sanità, la prima organizzazione anti-corruption non profit in Sanità in Italia. I soci fondatori sono un gruppo di professionisti della Sanità (medici, farmacisti, giornalisti, ricercatori, esperti). Presidente è Francesco Macchia, docente di marketing farmaceutico alla Sapienza di Roma. Tra i fondatori Maria Teresa Brassiolo (Transparency Italia), Gilberto Corbellini (storico della Medicina), il filosofo Sebastiano Maffettone (univ. Luiss), Walter Riccardi (univ. Cattolica di Roma), Taryn Vian (School of Public Health, Boston University), Carla Collicelli, che ne scrive qui a fianco

La commissione

ERRORI IN SANITÀ PEGGIO NEL MERIDIONE

Negli ultimi anni sono aumentati in maniera significativa i procedimenti penali per casi di presunta malasanità, anche se bassissimo è il numero di condanne: così la relazione finale della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori sanitari, presieduta da Antonio Palagiano (Idv). I procedimenti per lesioni colpose a carico di personale sanitario sono 901 sulle quasi 60 mila per stesso reato in Italia. Sono invece 570 i casi di presunta malasanità - tra errori del personale e disfunzioni - arrivati all'esame della Commissione da aprile 2009 a dicembre 2012. In 400 casi si è registrata la morte del paziente. Gli episodi di malasanità non sempre però hanno a che fare con l'errore diretto dell'operatore: spesso questi episodi derivano da disservizi, carenze, strutture inadeguate, inefficienza. Gli eventi sono più frequenti nelle Regioni in disavanzo, sottoposte ai piani di rientro. Su 570 casi monitorati, 117 si sono verificati in Sicilia, 107 in Calabria, 63 nel Lazio, 37 in Campania, 36 in Emilia

Romagna e Puglia
Solo 3 in Friuli, 2 in Molise e Sardegna, 1 in Trentino. «Considerando i milioni di trattamenti nel servizio sanitario, il sistema, nel complesso, riesce comunque a prendersi cura della salute delle persone», ha affermato Palagiano, «Inoltre, spesso si guarda solo a chi ha commesso l'errore, senza andare a verificare le condizioni in cui i professionisti si trovano costretti a lavorare».

WELFARE Esentati parlamentari e consiglieri

La riforma Fornero affonda i giovani e ingrassa i politici

Contributi Inps silenti, sale a 20 anni il tetto minimo. In ballo 10 miliardi. I vertici dell'istituto: «Restituirli? Rischiamo il crac»

Gian Battista Bozzo

Roma Travolta dal brutto pasticcio degli esodati, la questione dei contributi pensionistici «silenti» è rimasta, per l'appunto, al lungo silente. Ma adesso rischia di deflagrare, e si tratta di una bomba assai più devastante, tanto da mettere l'Inps a rischio fallimento. Il direttore generale dell'Inps Mauro Nori, intervistato da *Italia Oggi*, ammette infatti che il problema coinvolge «diversi milioni di persone»: cittadini che hanno versato magari decine di migliaia di euro di contributi previdenziali, ma che la pensione non la vedranno mai.

La questione dei contributi silenti non nasce oggi. Ma la riforma Fornero l'ha resa, se possibile, ancora più ingiusta. In breve: la legge prevede che dal 1° gennaio 2012 debbano essere versati almeno 20 anni di contributi per ottenere la pensione. Una norma che colpisce in particolare i giovani che lavorano con contratti a progetto o a termine, magari con lunghi periodi di disoccupazione fra l'uno e l'altro; le donne, che spesso intervallano periodi di lavoro con pau-

se - basti pensare alle maternità non protette - oppure con attività «in nero»; ex autonomi o professionisti con una vita lavorativa irregolare; stagionali agricoli, e così via. Chi non arriva al minimo di annualità contributive non ottiene la pensione, e perde tutto. Non può infatti richiedere la restituzione dei contributi versati.

Di fatto, l'Inps incassa e si tiene tutto. Perché non restituisce il maltolto? Perché, come ammette Nori, «in caso di restituzione di questi contributi, l'Inps rischierebbe il default»; la questione - spiega - coinvolge diversi milioni di persone, di più non posso dire.

Così come i contributi, anche le dimensioni del problema sono «silenti». *Italia Oggi* ipotizza un costo di almeno 10 miliardi di euro. La gestione separata dell'Inps, alla quale versano i contributi i collaboratori e i professionisti senza cassa previdenziale, venditori a domicilio, gli autonomi occasionali e varie altre figure, incassa, secondo le ultime cifre disponibili, 8 miliardi l'anno e ne restituisce in pensioni solo 300 mila.

La riforma Fornero, allungando il pe-

riodo di contribuzione, ha reso ancora più ingiusta l'ingiustizia. Per chi non raggiunge i requisiti minimi c'è la possibilità di versare contributi volontari (ma è molto costoso, perché si paga anche la quota del datore di lavoro, e dunque lo si può fare per qualche mese, e comunque è necessario far valere almeno 5 anni di contribuzione). Oppure «totalizzare», cioè cumulare, gli spezzoni contributivi. Ma nella maggior parte dei casi è impossibile arrivare ai vent'anni prescritti dalla riforma.

In questi casi sarebbe corretto restituire all'interessato i contributi versati. Ma l'Inps non lo fa, la legge glielo consente, e si tiene tutto. C'è però una categoria esentata dalla norma, i politici. I parlamentari, ma anche i consiglieri regionali, possono riprendersi quanto versato. È successo poco tempo fa alla Regione Lombardia: undici consiglieri uscenti, fra i quali Renzo Bossi, hanno chiesto la restituzione dei contributi versati (55 mila euro per Bossi jr., Massimo Buscemi 358 mila euro, Monica Rizzi 200 mila euro, solo per fare tre esempi). Per loro i contributi sono tutt'altro che «silenti». Parlano da soli.

